

Toni
BENETTON

Riccardo
LICATA

Luciana
ZABARELLA

Gianmaria
POTENZA

Franco
BATACCHI

Giancarlo
VITTURINI

Bruno
LUCCHI

Luca
ALINARI

SPINEARTF '94

Il 1994 è un anno importante per l'Oratorio di S. Maria Assunta in Rossignago, in quanto ricorre il 10° anniversario dell'apertura in seguito al lungo e laborioso restauro.

Ci sembrava dunque doveroso, in tale circostanza, valorizzare ulteriormente questo prezioso edificio ospitando al suo interno questa lunga rassegna di mostre d'arte, che diventa una nuova testimonianza del rapporto che interviene, da dieci anni a questa parte, in occasione di ogni esposizione, tra arte del passato ed arte contemporanea.

È importante, quindi, continuare a proporre questo tipo di esperienza, perché in questo contesto, partendo dall'espressione artistica di oggi, si stimola il contatto con la storia e si consente anche di produrre un felice connubio tra l'artista e l'ambiente che lo ospita.

Un caloroso ringraziamento è rivolto a tutti coloro che hanno sentito e voluto la realizzazione di questa rassegna, affinché l'Oratorio continui ad essere un simbolo ed un esempio di espressione artistica.

L'ASSESSORE ALLA CULTURA
(Claudio Tessari)

IL SINDACO
(geom. Orlando Rigato)

Arte & Arte

di Enzo Di Martino

Accade sempre più spesso di dover riflettere al fatto che l'arte viene ormai considerata semplicemente qualcosa da possedere, una "proprietà" prestigiosa da esibire, un elemento distintivo dell'omologazione sociale, a volte una pura e semplice superficie dipinta posta sopra un divano.

In realtà essa ha perduto in questo secolo la centralità di un tempo, quando "rappresentava" cioè i grandi eventi storici – politici e religiosi – e dava volti credibili ai suoi maggiori protagonisti.

La "rappresentazione" storica della recente "pace biblica" tra ebrei e palestinesi, dopo duemila anni di lotte, di guerre e di incomprensioni, è stata invece affidata alle immagini elettroniche ed immateriali della televisione.

E d'altra parte i tentativi di resuscitare quella funzione, ad ogni latitudine e sotto l'ispirazione di qualsiasi regime, ha prodotto in tempi non lontani forme solo "apparenti" dell'arte, simulacri forse suggestivi ma inutili della "grande decorazione", immagini "in superficie" dunque incapaci di essere portatrici di qualsivoglia messaggio di spiritualità.

La partita che oggi gioca la ricerca artistica riguarda perciò solo ed essenzialmente il linguaggio, inteso come l'orizzonte espressivo entro cui ci muoviamo e che in definitiva ci rappresenta significativamente.

Ecco perché tale ricerca si dirige contemporaneamente, errante ed erratica, verso molteplici e differenziate direzioni, nell'ansiosa ricerca di un "sè" di cui forse non ha più nemmeno coscienza.

All'interno di tale affannoso e nevrotico "nomadismo", l'opera d'arte costituisce la sola possibilità concreta di mettere in atto la consistenza simbolica ed espressiva del linguaggio, e dunque l'unica eventualità reale di conseguire ed esprimere un effettivo "valore" poetico e riflessivo.

Si tratta di un viaggio all'interno di un "itinerario" a volte segreto e misterioso che

non rivela mai le sue ragioni e il cui punto di arrivo si manifesta, qualche volta, nelle vesti splendide dell'opera fatta ad arte.

In queste condizioni non ha molto senso la "leggibilità" dell'opera d'arte perché più utile appare invece il suo pacifico fronteggiamento alla ricerca dell'ineffabile mistero di cui le immagini e le forme, da sempre, sono naturalmente portatrici.

Questo atteggiamento, che si manifestava seppure inconsapevolmente anche quando "le figure erano riconoscibili", oggi sembra giunto al punto di maggiore "passività" perché siamo forse arrivati all'esaurimento di un processo che per secoli ha teso all'invenzione di segni e forme sempre nuovi, inediti.

Ecco perché oggi si parla di "nuova maniera" e di una ricerca artistica che guarda sostanzialmente al suo interno, in una "interrogazione" che riguarda in definitiva, per l'appunto, il solo linguaggio.

La necessità di conoscere tali processi è un fenomeno nuovo al quale oggi nessuno, nel tempo delle immagini immateriali e della riproducibilità dell'opera d'arte, può ragionevolmente sottrarsi.

Iniziative come "Spinearte 1994" – che allinea mostre di artisti così "divergenti" quali Alinari e Batacchi, Benetton e Licata, Lucchi e Potenza, Vitturini e Zabarella – assumono allora le connotazioni di una sorta di "assunzione di responsabilità" nei confronti della ricerca visiva contemporanea e della collettività che ne è in definitiva destinataria.

Perché solo le numerose "trappole" conoscitive ed emotive che l'arte di questo secolo tende a collocare nel corso della propria manifestazione.

E rivelare, ad esempio, il semplice, riduttivo ed in fondo inutile "esercizio di trascrizione del linguaggio" che la sua libertà espressiva consente.

O riconoscere quel particolare "cinismo" dell'arte contemporanea, così "indifferente" e distaccata da una "socialità" che un tempo, invece, era ad essa naturalmente connaturata.

Conducendo al contrario all'identificazione dell'opera come puro evento creativo, al di fuori dunque della "utilità" quotidiana, indispensabile perciò alla riflessione su grandi temi, nonostante tutto ancora pregnanti ed attuali, quali il mistero della vita e del destino dell'uomo.

LUCIANA ZABARELLA

È nata a Marghera (Venezia) nel 1950

STUDIO: Via Rossignago, 92/A - SPINEA (VE)

L'operazione formale che Luciana Zabarella mette in atto nella sua ricerca, oscilla con tutta evidenza tra l'ambiguità e la metafora.

Si tratta in effetti di una vera e propria "simulazione" perché le sue immagini non risultano mai "raffreddate" nella materia che dà loro consistenza – la carta e la tela – ed inducono il riguardante ad una occhiata prolungata ed insistita.

Le sovrapposizioni della tela, della carta e del colore la consistenza della memoria e dell'allusione determinano un sorprendente stato di precarietà visiva perché qui "la profondità sale in superficie e la superficie scivola in profondità".

In realtà Zabarella, com'è nell'animo di ogni artista, tende a depositare su queste superfici tracce riconoscibili, permanenti e sensibili del suo passaggio.

Il suo è dunque un modo di chiamare a pretesto la materia ed immedesimarvi, un atto per affermare clamorosamente la sua stessa probabilità esistenziale.

È evidente che Zabarella ripercorre sentieri già noti della storia dell'arte ma alimenta tale percorso di un suo immaginario segreto caratterizzato e personale.

Si tratta di una strategia espressiva che conduce l'artista verso le derive dell'inoggettività perché avverte l'impulso non tanto a narrare o descrivere, ma a manifestare sensazioni e sentimenti.

Ecco perché le sue opere non sembrano avanzare alcuna pretesa alla lettura o alla decifrazione, mentre reclamano invece il solo diritto all'apparizione e, poeticamente, alla contemplazione.

ENZO DI MARTINO

DAL 7 AL 25 MAGGIO 1994

Titolo
Installazione

Dimensione
da mt. 1.60 x cm. 20
a mt. 2.00 x cm. 20

Anno
1994

Tecnica
Cellulosa su tela
e ferro



